



## CONVERSIONE DI SAULO VOCAZIONE DI PAOLO

### IL VOLUME

Il tema biblico *Conversione di Saulo, vocazione di Paolo* è un supplemento (n. 154, Dicembre 2010) della collana *Cahiers Évangile* che le *Éditions du Cerf* pubblicano dal 1972 in ragione di quattro volumetti all'anno, per l'approfondimento della conoscenza delle Scritture, avvalendosi di prestigiosi studiosi ed esperti, in uno stile semplice e piano, alla portata di persone mediamente istruite. Le Edizioni Dehoniane di Bologna hanno da poco iniziato anche loro una collezione di *temi biblici*. Questa traduzione dal francese (2015) ne costituisce il sesto volume.

Debbo subito dire che, pur non trovandoci di fronte ad uno studio esegetico di impronta universitaria, gli autori chiamati a trattare i vari aspetti del tema sono studiosi di alto livello nella loro disciplina; e il quadro d'insieme che delineano rappresenta una vera scoperta di aspetti poco conosciuti, che illuminano il tema e lo rendono stimolante per l'approfondimento teologico e spirituale. Infatti questo volume, come si può vedere dalla scheda, è opera di 12 autori, e il quadro finale è una pittura a tutto campo del tema trattato, a partire dalla cornice biblica fino al mondo della storia, dell'arte, della letteratura, per arrivare alla filosofia e all'esegesi contemporanea. Il linguaggio è piano e adatto al grande pubblico. Ho fatto leggere anche ad altre persone questo volume, e lo hanno trovato interessante e gustoso. Penso che anche i lettori

dell'Eco, interessati a Paolo, lo potrebbero trovare di loro gradimento.

### UNA RAPIDA RASSEGNA DEI VARI CAPITOLI

**Claude Tassin**, professore emerito all'*Institut Catholique* di Parigi, apre il volume spiegandoci che cos'è una conversione nel mondo antico (pp. 7-21).

Il capitolo 9 degli *Atti degli Apostoli* parla, come sappiamo, del passaggio di Saulo alla *Via cristiana*. Ma si tratta di una conversione? Questo termine, dice Tassin, è ambiguo. Certamente Paolo non passa ad un'altra religione. Nel mondo antico parlare di religione è fare riferimento a un sistema complesso in cui si intreccia una nazione, una costituzione politica, un territorio, un corpus di usi e costumi, il tutto espresso e cementato da un culto uff-

Paolo era e rimase un ebreo osservante. Il Giudaismo del I secolo era frammentato in partiti (*hairesis*) contrapposti. Paolo apparteneva al partito dei farisei (At. 26, 5). La visione sulla strada di Damasco lo porta ad aderire al partito dei nazorei (At. 24, 5), una *hairesis* controversa (At. 28, 22). In questo senso, si converte, aderendo, in seguito alla scoperta del Figlio (Gal. 1, 15-16), a una nuova interpretazione del patrimonio ebraico e a una nuova visione del popolo ebraico, effettuando un passaggio che alcuni circoli giudeo-cristiani denunceranno come un tradimento, un'apostasia (il termine ricorre in At. 21, 21). L'apostolo non presenta mai la sua adesione a Cristo come metanoia, come conversione morale di un peccatore (p. 19). Egli apre così la strada alla universalizzazione dell'ebraismo, eliminando i marcatori culturali (circoncisione, legge e culto) e sostituendoli con la fede in Gesù morto in croce e risorto per noi, il battesimo, l'eucarestia e la legge della carità, in attesa del ritorno glorioso del Signore.

**Odile Flichy**, professore associato al Centro Sèvres di Parigi, ha il compito di illustrare la via di Damasco nel Nuovo Testamento (pp. 23-67).

Nelle sue *Lettere, Paolo afferma che ha visto Gesù, che lo ha riconosciuto come Signore e che quell'incontro ha fatto di lui un testimone della risurrezione di Cristo, tale e quale i primi compagni di Gesù, un inviato di Cristo per una missione ricevuta da lui, cioè un apostolo* (p. 23).

Nella lettera ai Galati, Paolo non parla di una visione ma di un'apocalisse, di una rivelazione, interpretata come il momento in cui è stato sollevato il velo sul disegno divino relativo alla sua vocazione. Ancor prima della sua nascita, sull'esempio dei profeti di Israele, Dio lo ha scelto, chiamandolo ad andare ad annunciare la buona novella fra le nazioni pagane (p. 25).

Il racconto di quello che accadde sulla via di Damasco ha invece un'importanza rilevante negli *Atti degli Apostoli* di Luca, tanto che egli vi dedica tre racconti (At. 9; At. 22; At. 26) con significative divergenze tra di

Michel Berder • Gérard Billon  
Adrien Candiard • Marie-Laure Chaieb  
Gilbert Dahan • Odile Flichy  
Marie-Thérèse Gousset • Jean-Noël Guinot  
Christophe Raimbault • Claude Tassin

## Conversione di Saulo vocazione di Paolo

TB

TEMI BIBLICI

6

EDB

ciale. Nella Scrittura vi sono molti esempi di passaggio dall'idolatria al culto del Dio d'Israele. Tassin riporta quattro esempi: Rut la moabita; Raab la cananea; Abramo, patrono dei convertiti; il re Izate di Adiabene.



**Basilica Vaticana, medaglione in stucco dorato sul catino absidale della tribuna ovest con raffigurazione del martirio di San Paolo e sul catino absidale della tribuna nord con raffigurazione dei Santi Paolo e Barnaba scambiati per divinità dagli abitanti di Listra (Giovanni Battista Maini, 1690-1752 su disegno di Luigi Vanvitelli, 1700-1773)**

loro. Se la tradizione dei padri della Chiesa ha cercato di armonizzare le divergenze, la ricerca storico-critica dei secoli XIX e XX ha percorso un'altra strada, ipotizzando un ricorso di Luca a *fonti diverse*. Gerhard Lohfink nel 1967 utilizza la *critica delle forme* per spiegare le differenze tra i tre racconti degli Atti come i segni dell'attività redazionale di Luca. Di grande interesse risultano i quadri sinottici che la Flichy predispone per far risaltare il parallelismo del nucleo essenziale dei racconti lucani con i racconti di vocazione dell'Antico Testamento. La conclusione che la studiosa trae è che, se appare non pertinente la lettura storicizzante di questi racconti, la conoscenza del contesto culturale e religioso del testo biblico permette una comprensione più precisa e più ricca del suo significato (p. 41). Un ulteriore passo avanti l'ha compiuto Daniel Marguerat (2002) approfondendo

l'esegesi narrativa. Atti 9 è un racconto "oggettivo" di conversione e privilegia il punto di vista del narratore onnisciente. Atti 22 e Atti 26 sono invece esplicitamente presentati come "discorsi di difesa" ed esprimono perciò un punto di vista "soggettivo" e posteriore dell'oratore Paolo. Una presentazione sinottica ne illustra le somiglianze essenziali e le divergenze dovute al punto di vista.

**Marie-Laure Chaieb**, ricercatrice all'*Université Catholique de l'Ouest*, e **Jean-Noël Guinot**, direttore emerito dell'Istituto e della collezione delle "*Sources chrétiennes*", ci parlano de *la conversione di Paolo letta dai padri della Chiesa* (pp. 69-108).

I padri della Chiesa commentano poco il racconto della conversione, ma in compenso vi fanno spesso riferimento nei loro scritti, perché l'incontro di Paolo con il Risorto mette in risalto la sua apostolicità. Abbiamo

perduto le 14 omelie che Origene aveva tenuto sugli Atti degli Apostoli. Ci sono rimaste quasi esclusivamente le 52 omelie sugli Atti tenute da Giovanni Crisostomo a Costantinopoli a partire dall'anno 400. Esse testimoniano l'ammirazione del Crisostomo per l'Apostolo delle genti. Tuttavia diversi Padri (Tertulliano, Ambrogio, Agostino, Ireneo di Lione, Cirillo di Gerusalemme, Ilario di Poitiers) traggono dal racconto degli Atti insegnamenti teologici e cristologici, proponendo al tempo stesso la conversione di Paolo ai catecumeni e ai battezzati come un modello da imitare.

Due autori: **Adrien Candiard**, frate domenicano e **Gilbert Dahan**, direttore di ricerca emerito al *Cnrs* e direttore di studi emerito all'*Ephe*, trattano *Il Medioevo e la conversione di Paolo* (pp. 109-151). Adrien Candiard si occupa dei commentari medievali degli Atti; Gilbert Dahan, invece, si occupa dei commentari medievali di Galati 1, 11-17; e inoltre di due rappresentazioni teatrali medievali sul tema della conversione di Saulo, la prima risalente al sec. XII e la seconda al sec. XV.

I commentari medievali, che partono dai commenti dei padri latini: Ilario, Ambrogio, Girolamo, Agostino, cercano di conciliare *esegesi confessante*, che considera la Scrittura parola di Dio cui bisogna aderire senza riserve ed *esegesi scientifica*, che affronta il testo sacro con tutti gli strumenti tecnici critici di cui dispongono. Sia che interpretino i tre racconti degli Atti degli apostoli o il testo di Galati 1, 11-17, i commentari medievali sono sensibili alle concordanze e alle discordanze tra questi testi. Si avvalgono di questi passi per ricostruire lo sviluppo della conversione e trovarvi implicazioni teologiche.

Quanto ai commentari degli Atti, un anonimo carolingio, forse Sedulius Scotus, autore di origine irlandese, sottolinea, per esempio, il fatto che più che la luce sfolgorante della teofania, che esprime la potenza divina, è la voce del Cristo che chiama Saulo per nome a provocarne il cambiamento. Il nome infatti esprime la sollecitudine divina per l'uomo. Beda il Venerabile, in un commentario scritto intorno al 709 d.C., sottolinea l'umiltà con cui Gesù si rivela a Saulo: egli è *il perseguitato*. E Pietro di Blois vede proprio in questa umiltà di Gesù il contrappeso alla autoconsapevolezza

di Saulo: ed è questo che lo spinge alla conversione. Rabano Mauro riflette sul corpo di Cristo che è la comunità di coloro che credono in lui. Chi perseguita i credenti, perseguita Gesù stesso. E come Saulo conservava le vesti di quelli che lapidavano Stefano, così la preghiera di Stefano per i suoi persecutori fu per lui l'inizio della salvezza. I commentatori medievali vivono nella cristianità sociale; e tutti i passaggi della conversione di Saulo diventano modello per il cammino catecumenale e, in seguito, per la vita stessa dei battezzati.

I commentari medievali a Galati 1, 11-17, ci ricorda Gilbert Dahan, si inseriscono nella tradizione teologica dell'epoca. Prima che – all'inizio del sec. XIII – la teologia si costituisse intorno al testo per eccellenza per lo studio universitario, cioè il *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo (redatto intorno al 1155/60), le lettere paoline e i salmi costituivano per lo più il nocciolo dell'insegnamento teologico. Ma non le lettere così come le leggiamo oggi, bensì il loro commento come era stato stabilito all'inizio del sec. XII (la *Glossa*), rimaneggiato in seguito da Gilberto Porretano (*Media Glossatura*) e Pietro Lombardo (*Magna Glossatura*). Uno dei principi dello studio scientifico della Bibbia (e delle lettere paoline) è quello della spiegazione della Scrittura con la Scrittura, in base alla convinzione che l'Antico e il Nuovo Testamento costituiscono un unico complesso, i cui diversi elementi si chiariscono a vicenda.

La storia della conversione di Paolo è stata anche il tema di almeno due rappresentazioni teatrali nel Medioevo, una del sec. XII e l'altra del sec. XIV. La prima è contenuta in un manoscritto conservato nella biblioteca municipale di Orléans (ms. 201) e probabilmente proveniente dal monastero benedettino di Saint-Benoît-sur-Loire nella località di Fleury. La base di questo testo in forma di dramma è il capitolo 9 degli Atti degli Apostoli. Ma siamo in presenza di precise indicazioni per la messa in scena prima delle parti dialogate. Vi sono anche molte parti in versi (quartine di dieci sillabe) che probabilmente erano cantate. La cornice della rappresentazione doveva essere l'azione liturgica, dal momento che alla fine si invita a cantare il *Te Deum*. Si tratta forse di un invito a

meditare in maniera più comunitaria e coinvolgente una particolare festa liturgica (probabilmente la Conversione di San Paolo, il 25 Gennaio).

L'altro testo "teatrale" sulla conversione di Saulo lo troviamo nel manoscritto 1131 (sec. XV) della biblioteca Sainte-Geneviève di Parigi. Il testo è in francese, i dialoghi sono vivaci e attingono molto alla lingua popolare; sono parlati e non cantati. Qui la rappresentazione ha luogo fuori della chiesa ed è rivolta a tutta la popolazione. Il teatro diventa una sacra rappresentazione didascalica per il popolo, non più un esercizio spirituale per i monaci. Si fa uso di ottonari con rima, che danno un ritmo brioso al testo.

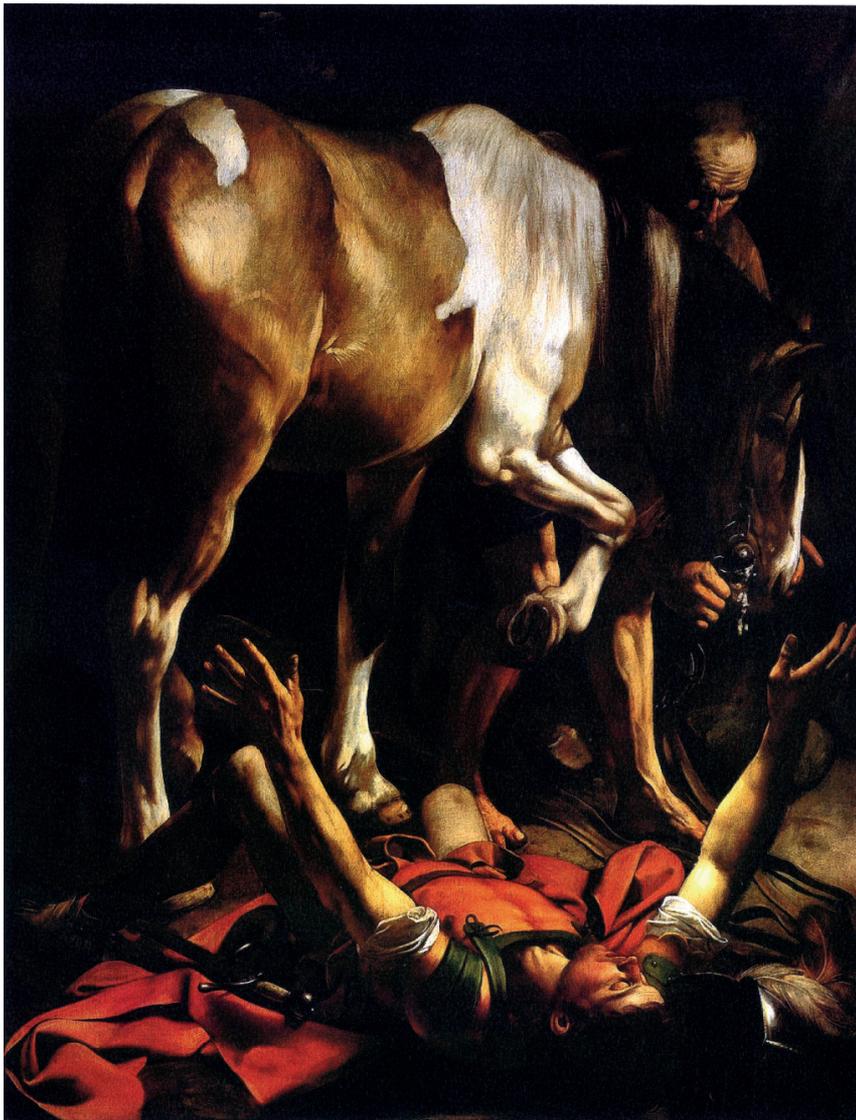
**Marie-Thérèse Gousset**, conservatore al dipartimento dei manoscritti

della *Bibliothèque Nationale de France*, e **Gérard Billon**, direttore del *Service Biblique catholique Évangile et Vie*, si occupano de *La conversione di Paolo nell'iconografia* (pp. 153-169).

Il testo di Marie-Thérèse Gousset sulle miniature medievali è estremamente interessante, anche perché è suffragato da una serie di illustrazioni. Peccato che queste ultime siano in bianco e nero. Bisogna aiutarsi con i rimandi e la visione delle stesse su *internet* per apprezzarne la bellezza e la profondità del significato! Fino al XII secolo, Paolo è rappresentato a piedi quando viene atterrato dal fulgore della luce. Da allora in poi, compare il motivo del cavallo: atterrato nel suo orgoglio, il cavaliere cade dalla sua cavalcatura...



**Basilica Vaticana, Museo Storico Artistico del Tesoro di San Pietro, particolare del sarcofago marmoreo di Giunio Basso († 359) con San Paolo condotto al martirio**



la conversione di Paolo del Caravaggio (S. Maria del Popolo, Roma)

Il cavallo occupa un posto immenso nel quadro di Caravaggio, ma questo rende ancora più avvincente l'esperienza interiore vissuta da Paolo.

Molto presto, già con la Bibbia miniata di Carlo il Calvo (846 d.C.), fatta eseguire per l'imperatore da Vivien, l'abate laico di Saint Martin de Tours nel suo *scriptorium*, la conversione di Paolo viene suddivisa in una serie di scene che ritraggono gli episodi principali, costituendo così un vero e proprio ciclo iconografico.

Il tema del cavallo compare molto tardi, all'inizio del XIII secolo, ed è legato all'*iconografia dell'orgoglio* (p.

161). Il cavaliere personifica l'Orgoglio, la cui sconfitta termina con una caduta spettacolare. L'autrice ritiene inoltre che la caduta da cavallo sia dal punto di vista iconografico molto più vivace e drammatica. Gérard Bilon lo illustra magnificamente nelle poche pagine dedicate allo splendido Caravaggio che si trova nella Cappella del cardinal Cerasi in Santa Maria del Popolo a Roma, in cui il cavallo occupa i tre quarti superiori del quadro, lasciando nella parte bassa del quadro l'apostolo Paolo, spalle a terra con le braccia alzate, in timore e tremore, accecato dalla luce divina.

**Michel Berder**, che insegna Egesi del Nuovo Testamento all'*Institut Catholique* di Parigi, tratta il tema *Percorrere la via di Damasco in musica e in Letteratura* (pp. 171-188). Ci sono diversi autori che hanno musicato la conversione di Paolo. Berder ne ricorda in modo dettagliato tre: un mottetto di Heinrich Schütz (1585-1672), maestro di cappella alla corte di Dresda. La conversione di Paolo è il 18° di una serie di ventun concerti spirituali, pubblicati nel 1650 sotto il titolo di *Symphoniae sacrae III, opus 12*. È un pezzo a otto voci obbligate, il cui testo contiene tre versetti: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? È duro per te recalcitrare contro il pungolo. Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? C'è poi l'oratorio di Mendelssohn (1809-1847), Paulus (1832)*. Di questo capolavoro avevo scritto anni fa su questa stessa rivista (*Eco* 2/2008). E infine un oratorio recente (1991) del compositore di origine libanese residente in Francia, Naji Hakim (1955), organista ufficiale della chiesa della Trinità a Parigi, dove è subentrato nel 1993 a Olivier Messiaen. L'oratorio comporta un prologo e tre parti: il martirio di Stefano, la conversione e la missione di Paolo, Paolo testimone di Cristo. Hakim è uno splendido organista e un compositore che si ispira alle melodie gregoriane e al canto greco ortodosso. Tuttavia l'Oratorio *Paul de Tarse* non è disponibile per il momento su internet.

Sul versante letterario, **Gérard Bilon** ricorda tre scrittori che sono stati variamente ispirati dalla conversione di Paolo sulla via di Damasco: Victor Hugo (1802-1885), che vede Paolo come il simbolo del trionfo della luce su tutte le tenebre e della marcia anticipatrice del progresso. Oscar Venceslas de Lubicz Milosz (1877-1939) diplomatico lituano-francese nel 1913 scrive un "mistero" in quattro quadri intitolato sobriamente *Saul de Tarse* in versi irregolari. In una cornice mistica, la luce della conversione è il simbolo della pace che si raggiunge al superamento di una grande angoscia. Se Hugo è epico, Milosz è mistico. E infine Pier Paolo Pasolini (1922-1975), il quale stava scrivendo una sceneggiatura su San Paolo, ambientata nel mondo d'oggi. Purtroppo la morte tragica interruppe il lavoro, che uscì postumo nel 1977.

Anche di questo scrissi per l'Eco una breve recensione (*Eco* 1/2006). La conversione di Paolo sulla via di Damasco viene utilizzata oggi, nel momento della catechesi? Il giudizio di Billon sugli strumenti della catechesi in Francia è piuttosto severo. *Il nostro sondaggio mostra la scarsità e la povertà del ricorso delle catechesi al racconto di Damasco* (p. 188). Mi sembra di capire che è stata un'occasione perduta.

L'ultimo capitolo è di **Michel Berder** e illustra gli *Sguardi ebraici contemporanei su Paolo* (pp. 189-204). Negli ultimi decenni, molti sono gli autori ebrei che hanno scritto su Paolo, sulla sua personalità, sul suo pensiero, sulla sua relazione con l'ebraismo. Per esempio, Claude G. Montefiore (1914), Joseph Klausner (1939), Sholem Asch (1942), autore di un romanzo sulla vita di Paolo in lingua yiddish tradotto in italiano (Castelvecchi, 2013), Martin Buber (1950), Riccardo Calimani (1999).

Nel suo saggio, Michel Berder si sofferma su tre autori novecenteschi: Schalom Ben-Chorin (1913-1999); Hyam Maccoby (1924-2004); Alan F. Segal (1945-2011). Le posizioni nei confronti dell'apostolo sono le più variegiate: vanno dalla spontanea simpatia di Schalom Ben-Chorin, che si sente vicino a Paolo perché anche lui un *ebreo della diaspora*. Ben-Chorin sente la forza sconvolgente della apparizione di Damasco per Paolo; non ne fa un visionario o un allucinato. Per lui, Paolo che si mette alla sequela di Gesù non è un traditore o un convertito, ma un ebreo che ha intravisto la missione di universalizzare l'ebraismo che Gesù aveva già iniziato e che egli, Paolo, ha avuto la missione di tradurre in realtà storica. La visione di Hyam Maccoby è molto più radicale e anti-paolina. Paolo, per Maccoby, non è mai stato un rabbino fariseo, ma un avventuriero di origine incerta. La visione sulla via di Damasco sarà per Paolo la chiave per risolvere i suoi dissidi interiori; e nella predicazione forsennata di questo Gesù morto e risorto per noi egli placherà le sue scissioni e le sue sofferenze psichiche, come qualsiasi altro convertito (Agostino, per esempio) che nel seguire le novità le "inventano", le "creano", perché solo così trovano la pace interiore. Questa visione psicologica fino all'in-

verosimile non è neppure condivisa da molti ebrei. Maccoby sembra parlare di sé e della sua avversione al cristianesimo, piuttosto che del Gesù storico o del Paolo così come lo conosciamo dalle fonti. Alan F. Segal ha invece con pacatezza e acribia di studioso, approfondito nella sua fondamentale opera, *Paolo il convertito: Apostolo o apostata* (1990), gli aspetti di Paolo l'ebreo, Paolo il convertito

L'ultimo accenno Michel Berder lo riserva ad Alain Badiou, filosofo francese (1937) il cui testo *Saint Paul. La fondation de l'universalisme* (1997), tradotto in italiano nel 1999, esprime rispetto per Paolo *pensatore e militante*, e scorge in lui un *apostolo dell'universalismo*, al di là delle mortificanti radicalizzazioni delle differenze.

Giuseppe Cagnetta



**Basilica Vaticana, bassorilievo in stucco dorato sulla semicupola al centro della tribuna settentrionale presso l'altare dei Santi Processo e Martiniano: Guarigione di San Paolo a Malta dal morso del serpente (fine XVI secolo)**

e Paolo l'apostolo. La visione di Damasco non ha distrutto la visione ebraica di Paolo, ma l'ha portato a considerare una nuova comprensione della missione di Gesù. Paolo dà così legittimità a queste comunità di cristiani che provenivano dall'ellenismo pagano. Ma Paolo non ha mai interpretato la sua esperienza di conversione come una forma di rottura con il giudaismo.

#### Abbiamo parlato di:

**Michel Berder, Gérard Billon, Adrien Candiard, Marie-Laure Chaieb, Gilbert Dahan, Odile Flichy, Marie-Thérèse Goussset, Jean-Noël Guinot, Christophe Raimbault, Claude Tassin** Conversione di Saulo. Vocazione di Paolo (TB TEMI BIBLICI 6, EDB Edizioni Dehoniane Bologna 2015, pp. 212, € 19,50).